

ANCIENT GROOVE MUSIC

ANTONIO LOTTI

(1667 - 1740)

S. ROMOALDO

ORATORIO

COMPOSTO DAL
P. ABBATE MERIGHI
CAMALDOLESE

POSTO IN MUSICA
DAL SIG. ANTONIO LOTTI
VENETIANO
E DEDICATO ALL' ECCELENZA DEL SIG.

**GIO. FRANCESCO
MOROSINI**

Ambasciatore della Serenissima Republica di Venetia

ALLA SANTITA DI NOSTRO SIGNORE

PAPA CLEMENTE UNDECIMO

IN ROMA 1703

Edited by
Ben Byram-Wigfield



EDITORIAL NOTES

In the first week of December 1702, the *Palade Veneto*, a journal of Venetian events, reported:

Il Signor Antonio Lotti, famoso per le sue tante erudite compositioni musicali, ha ora composto l'oratorio di San Rom[o]aldo che, inimitabile, passa a recitarsi in Roma.

“Signor Antonio Lotti, famous for his many erudite musical compositions, has now composed the Oratorio of San Romoaldo, which, unrivalled, is to be performed in Rome.”

A libretto, printed in Rome, gives the date of 1703, presumably early in the New Year. The text was by Padre Abbate Roman Merighi, and dedicated to Giovanni Francesco Morosini, the Venetian Ambassador to the Pope, Clement XI.

The only known copy of the libretto for the 1703 Rome performance is held at the University of Texas, (US-AUS: KL-17 4). Other performances of the text (which may or may not have been set to Lotti's music) are documented by libretti for Perugia in 1706, Forlì in 1708, Venice in 1715, Urbino in 1718 and Venice again in 1727. Each performance shows considerable revision to the text.

A manuscript in the Berlin Staatsbibliothek, (Mus.ms. 13195) contains 39 arias, and is titled *‘Musica di diversi oratorii dell Signor Antonio Lotti’*. It is on Venetian paper, dating from the early 18th century. Stylistic idioms in the music leave no doubt as to the authorship. Nine arias (Nos 26–34) match the text of the 1703 libretto of *San Romoaldo*. They represent the only known source of music for this oratorio.

This edition contains the surviving nine arias, and the complete text of the libretto. The text of the surviving arias is shown in Bold. The libretto suggests that three arias (*Dura selce, orrido masso; Se la pena vicina; and Vieni, o sonno*) might have a ‘second verse’, which is not set in the manuscript score. These arias do not have a typical *Da Capo al Fine* structure. The text has been added editorially, in italics, for all but the first of these.

Grateful acknowledgement is made to the Harry Ransom Center at the University of Texas and the Berlin Staatsbibliothek.

Ben Byram-Wigfield
London, 2022

PARTE PRIMA

Lucifero

DELLA Reggia dell' Alme dannate
Tutta l'ira mi bolle nel cor.
All'eccidio del mio Regno
Son le stelle congiurate.
E la cruda Gelosia
Fà provare all' Alma mia
Dell'Inferno un' Inferno maggior.

Della Reggia &c.

Ma che ti pensi, ò Ciel nemico, e che?
Forse ch'io soffrir deggia,
Che un rifiuto dè Chiostrì, un vil Romito
Abitator di queste Selve ignote,
Mi sovverta i SEGUACI, e tutto tragga
Col suo dir lusinghier più che faondo
Tra questi Boschi à penitenza il Mondo?
Per questo Scettrò orrendo,
Alto terror dell' Universo, io giuro,
Che non andrà sì grave offesa inulta:
Ma sì folle à punir vana baldanza
Seminerò per tutto
Stragi, incendi, timor spavento, e lutto.

Astar. Gran Signore, gran Rè de' ciechi Abissi,
E dove ti trasporta
Giusto furor più ,che prudenza accorta?

Lucif. Vò disperder colui,
Che fastoso così v'ha de' miei danni,
E de' Regni Letei
Alza su le rovine i suoi trofei.

Astar. Troppo, ah troppo si onora un' Uom sì vile,
Col mostrar di temerlo.
E di troppo fomento
Sono all' orgoglio suo tante vendette:
Serba ad uso miglior le tue Saette:
Troppo altier divien l'ardire
Di chi solo in campo scende,
Se comprende
Che rivolti contro lui
S'arman tutti a' danni sui
D'empio Regno e gli odi, e l'ire.

Lucif. Alta de degni mici
Fido Astarotte, è la cagion; ma pure
M'acheto à tuoi consigli,
E all' arti tue già note
Tutta di questo affar la cura impongo.
Tenta con tue lusinghe
Pervertir ROMOALDO.
Se poi l'arte non basta,

Prendi dalla mia Reggia
Quanto v' ha di crudele, e di feroce
Che à distrugger l'indegno
Tutto il furor della mia Stige impegno.

Aftar. Io l'alto affar, mi prendo.

Lucif. Io torno à Lete, e vincitor t'attendo.

Aftar. Vattene pur, che sarà mia la cura
Di sedur quel Fellone,
E confondergli in un Senso, e Ragione.
Prenderò per compagna una Furia,
E la Furia Cupido sarà
Sò che alletta, so che piace ,
Quando audace
Dal bell' arco i dardi avventa.
Ma più fiero allor tormenta,
Che più dolce il colpo fà.

Prenderò &c.

Ma da lontan già scorgo
L'odiato Nemico,
Che in compagnia d'Azone
Move pensolo à questa volta il passo
Aspetterò trà questi saggi ascoso,
Che, secondo il costume, ei resti solo
E fingendomi allora
Pastorella smarrita,
Per trarlo ne' miei nodi
Tutte userò d'Amor l'arti, e le frodi.
Nel più folto del bosco
Già volo. Inganni all' opra.

S. Rom. Antri cari, amate Selve
Fuor del Mondo a voi mi porto,
Per trovar qui trà le belve
Al mio cor rifugio, e porto.
Per si alpestri erti sentieri
Par, che l'alma al Ciel' s'innalze,
E rischiari i suoi pensieri
Tra l'orror di queste balze.

O quant'è bello, o Azone, agli occhi miei
Quest' ermo bosco, e muto,
Che richiama al suo Dio l'Uomo perduto.

Azo. Chiama l'Uomo al suo Dio la selva, è questo
Amante Ruscelletto,
Che dopo un lungo giro
Al suo patrio ritorna umido Regno,
Rimproverà il suo fallo all' Alma involta
Di ciechi orrori infra caligin densa,
Che per sua gloria nata
Cittadina del Cielo al Ciel non pensa.
Lo ascolta, o forsennata,
Che tornando à quel mar, d'onde parti
Gran Maestro d'Amor parla così.

Alla Patria ò quanto è ingrato
 Quel perduto, e cieco Figlio,
 Che di lei dimenticato,
 S'innamora dell' essiglio.

S. Rom. Pensieri così belli
 Nò, non è solo ad iscoprirci il Rio.
 Quanto qua giù si vede
 Tutto parla di Dio.
 Quel Rosignuolo,
 Che à lento volo
 Di fronde in fronda
 Volando va
 E lieto in tanto
 Col suo bel canto
 L'aura gioconda
 Più dolce fà,
 Tra si varie vicende
 Dice pur i bei sensi à chi l'intende.

Azo. Parlan gli Augelli, e lode
 Danno al suo Creator tutto le cose;
 E pur di quel linguaggio
 Non intende le voci
 La seguace del Mondo Anima cieca
 Ma la fedele al Cielo è a Dio più cara,
 Col solo amar così bei sensi impara.
 Di quell' onde il rauco suono
 Sì credeva un mormorio.
 Venne Amore, e disse. Nò.
 E' una lode. che dà il Rio
 All' Autor, che lo creò
 Della Rosa alla fragranza
 Diede l'Uom nome d'odore;
 Ma l'inganno Amor scopri.
 E una lode, che dà il Fiore
 A quel Dio, che lo abbelli.
 E questa, che godiamo
 D'amenò praticel nobil verdura,
 È una lode fiorita.
 Ch' al suo immenso Fattor porge Natura.

S. Rom. a 2. Insegnateci ad amare,

Azo. Violette innamorate,
 La beltà che vi colora,
 V'innamora
 Di quel Dio, che ve la diè.
 Siete belle, e siete grate.

Inseg. &c.

S. Rom. O Dio, Figlio, non più,
 Che mi sento mancar l'anima in petto,
 All' udir questi fiori
 Che in compagnia dell' onde
 Gridano Amor, e l'Eco

Lieta di sì bel nome Amor risponde.
 Deh lasciami qui solo
 A struggermi di gioia
 In quel soave ardor, che in sen mi nasce.
 E tù vanne frà tanto
 La, ve quell' Elci annose
 Fanno al monte vicin verde corona,
 E solingo; e divoto
 Offra ognuno al suo Dio l'anima in voto.

Aso. Parto volo. Amor mi sia
 Dolce guida
 Per l'alprestre ignota via:
 E mi spieghi
 Ciò, che van dicendo al core
 L'Usignuol, la fonte, e'l fiore.

S. Rom. Vanne, e secondi il Cielo
 L'amorose tue brame ed io frà tan . . .

Voce di dentro: Pastorella abbandonata
 Per la Selva errando. và

S. Rom. Oimè. Che voce è questa?

Voce: Pastorella abbandonata
 Per la Selva errando và,
 Soletta,
 Romita,
 Negletta
 Smarrita,
 Senza Cibo, e senza speme,
 Già si svieni
 Aure, Fonti,
 Selve, Monti, soccorso, pietà.

Pastorella &c.

S. Rom. Cieli, che mai sarà?
 Femine in questo loco ? ODio, si fugga.

Astarotte in forma di Pastorella:

Fermati. Non partire:
 Mà se confermi a quello
 Nobil tratto e gentil, che mostri in volto,
 Chiudi nel cor gli affetti.
 In questa mia Sorte sì acerba, e dura,
 Onora, ch'io ti priegho,
 D'un tenero sospir la mia sventura.

S. Rom. E che chiedi da me, Figlia dolente?

Ast. Pastorella perduta
 Trà i foschi orror di queste ombrose selve,
 Da te chieggio soccorso,
 Per non restar qui fola
 Preda del mio dolor, cibo alle belve.

S. Rom. Ah, che del tuo gran mai molto maggiori
 Sono i perigli miei.
 Ciò ti basti saper. Femina sei.

Astor. Deh per pietà m'assisti,
 Che questa, che godrò, vita sottratta

Da una morte sì ria,
Sarà più tua, che mia:
E i più gelosi abitator di questa
Verdeggianti foresta:
Mireran con invidia,
Come trofei del tuo cortese amore,
Questo crin, queste luci, e questo core.

Quando l'arco del mio ciglio
Uno sguardo vibrerà,
Io dirò, quel guardo è figlio
Di tua bella alma pietà.
Quando il cor dentro al mio petto
Respirare io sentirò,
Come un dono del tuo affetto,
Quel respiro adorerò.

S. Rom. O Dio! Tu mi dipingi
Con aria troppo dolce il proprio affanno.
Temo di qualche inganno.

Astor. Ingannata ben io sono , o crudele,
Se tu pietà mi neghi.
Non vedi, oimè, ch'io svengo,
E l'anima smarrita:
Tra l'angoscie del cor cerca l'uscita?

S. Rom. Cieli, che far degg'io?
Da due tiranni affetti
Combattuto il mio cor langue; e sospira:
A souvenir costei Pietà mi spinge;
Mà il Timor mi trattiene; e resta in tanto
Trà due moti contrari il mio pensiero;
Qual trà lo prone e il fren refta il Destriero.

**Perche mai tanto rigore
Bel Timor, bella pietà?
Dividetevi il mio core,
E lasciatemi in libertà.**

Astar. O Barbaro , e inumano! e come mai
Spirto si crudo hai tu, che restar passa
Tra dubbi tuoi sospeso, allor che priva
D'ogni umano ristoro
In Braccio al duolo abbandonata io moro?

**Dura selce, orrido masso,
Se pietà grida il mio core,
Parla in voi con l'Eco Amore,
E pietà risponde un sasso.
M'ode laura lusinghiera,
E cortese à mè se'n vola.
Nel mio pianto mi consola,
E mi dice spera, spera.**

Solo il tuo core, o ingrato,
A gli ufficii d'Amor ritroso, e lento
Può con asciutto ciglio
La Tragedia mirar del mio tormento.

S. Rom. Donna, de tuoi gran casi

Pietà provo ancor' io
Ma troppo è a me sospetto
quel, che di tue sciagure
Nascer mi sento in sen tenero affetto.

**L'acerbo tuo dolore
Mi sveglia un dolce amor,
Che l'Alma affanna.
Ma poi del Senso rio
Mi pare un vil desio,
Che il core inganna.**

Astor. Interroga quel Rio,
Che pietoso al mio duol si strugge in piant
E ti dirà, che quello,
Che ti nasce nel cuor dolce piacere;
Di sovenir mie pene,
Non è un folle desio del senso vile,
Ma un bel Dover d'una Virtù gentile.

S. Rom. Che rispondi o Ruscelletto;
Vorrei pur da te sapere,
S'è dovere
Quel desio, che m'infiammò.
Tú non parli. E pur ti sento
Dir di nò.
Che si rapido fuggendo ,
Con un tacito lamento
Vai dicendo; Anima cara,
Il tuo dover dalle mie fughe impara.
Dunque fuggasi omai,
Che alla guerra d'Amore,
Di quell' impuro Amor, che alletta e strugge
Il Guerriero trionfa allor, che fugge.

Astor. Ah parti l'Ostinato;
Ma dovunque s'asconda,
Ben io lo giungerò con arti nuove.
Svegliero contro lui
Tutto di Stige il Regno,
E se Amor vilipese,
D'Amor sarà vendicator lo sdegno.

Furie olà. Nell'atra Dite.
Oziose omai che fate?
Venite
Volate
Voglio vendetta sì.
D'ira ultrice
Cada pur scempio infelice
Quel fellow che mi schernì.

Furie olà &c.

Il fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

S. Rom. PASSAGGIER, che le tempeste
Già scampò del mare infido,
S. Rom. Si rivolge all'onde infeste,
E le teme ancor sul lido .
Fuggi l'alto periglio
D'un volto femminil, su la cui fronte
Beltà vaga di palme
Suoi vezzi armava a trionfar dell' Alme.
Ne quieto pur anche il core io sento,
E lontan da quel foco arder pavento.

**Deh lasciatemi, ch'io pianga
Il destin della Beltà.
Dal Ciel venne, e l'Uom più saggio
La mirò qual picciol raggio
Dell'eterna Deità.
Or cambiata,
Profanata,
Serve sol del vano oggetto.
Al più vile, è basso affetto
Della cieca Umanità.**

Deh lasciatemi &c.

Azo. Padre, che sia di noi?
Mentre io scendea dal Colle ,
O quai vidi da lungi
Minnacciose seguirmi orride Fiere.
Si fugga, o Dio, si fugga
Questo loco fatal. Già l'aer fosco .
Il Sol ne toglie, e tutto
Già pien di Moftri e'l bosco,
Nè si vede, che orror, tristezza, e lutto.

S. Rom. Corraggio, Azon, coraggio.
Abbia tuo nobil core
Più intrepidi pensier, sensi più vasti,
Questo è voler del Cielo, e tanto basti.
**Se la pena vicina, ch'io sento;
E voler del nostro Dio
Io disfido lo spavento,
E tra i mali il più barbaro, e rio.
E se tu più crudele, e severo
Non affliggi i sensi miei
Nò, dolor, che non sei fiero,
No, dolore, dolore non sei,
Miei fidi, eccoci al campo.**

Astar. Ecco la quel Superbo,
Che allor, che di fanciulla
Finsi, per alletterarlo il volto, e vezzi,
Mi scherni, mi derise,
E orgoglioso ancor va de' miei disprezzi.

Vendicate i miei torti.
E á punir quell' Ingrato
Venga in aiuto mio dal nero Inferno
Tutto il duolo più fier del pianto eterno.
Ira diletta, e cara
Tutto m'infiamma il cor.
Da te chieggon vendetta
Una Belta negletta,
Un vilipeso Amor

Ira diletta &c.

Dunque, che più si tarda?
Sù miei Spirti, a battaglia;
Che pria d'entrar nel sanguinoso Aringo
Odo un pensier, che al cor mi dice. Hai vinto,
Sotto dura, e pesante
Grandine di sferzate
Cadder si vegga il Contumace estinto.
Questi sono i comandi
Del gran Signor della tremenda Dite,
Del nostro Rè. Ubbidite.

Coro di Spirti infernali nel precuotere il Santo

De' Regni squallidi
Petente Rè,
Questa gran Vittima
Sacriamo a Te
Lacerata,
Calpestrata,
Dal furor del nostro braccio,
Dall' ardir del nostro piè.

De' Regni squallidi &c.

Azo. Ah temerari, ah vili,
Si vede ben si vede,
Quanto deboli siate,
Se all' eccidio d'un sol tutti v'armate:
Ma'l mio buon Padre intanto
A i colpi fier di così rie percosse
Semivivo sul suol si strugge in pianto,
**Col dolce del tuo ben
Tu lo consola almen
Speranza cara
Che senza speme in cor
La smania del dolor
È troppo amara.**

S. Rom. Figlio, se da' miei lumi
Lagrima così vive uscir tu vedi
Sappi, che non le sprema
L'atrocità di così rie percosse.
Ma quel che sento in core, immenso duolo,
Al veder, che io qui viva
Dal mio Signore abbandonato, e solo.

Giesù caro, e dove sei?
Dolce Amor , chi mi t'invola?
Scopri il volto, e omai consola
Col tuo bello i pianti miei.

Giesù caro &c.

Azo. O forza del Gran NOME
Negli Abissi temuto,
Adorato sul Cielo, in Terra, in Mare,
Come tosto all' udirlo
La infernale sparì turba molesta,
Qual dispersa si vede
Da possente Aquilon nube funesta:

S. Rom. Ma tu non vedi, ò Figlio,
Queste crude ferite,
Che tanto omai sangue versar , che reso
Hanno già le mie vene il suol vermiglio?
Caldo langue di queste mie piaghe
Vai gridando vendetta vendetta.
Già ti sento; ma chetati: aspetta,
Che del ore le brame sian paghe
D'una pena, che vengagli sola,
Chi ben ama non resta contento,
Ma soffrendo quel solo tormento,
Dietro a gli altri con l'anima vola:

Azo. Di si nobil coltanza ò quanto io godo.
Ma de tuoi pianti, e dolorosi lai
Fui anche a parte, e al tuo penar penai.
Quando irato
Quel mostro spietato
Tuo seno feriva,
Il mio cor nel tuo core languiva.
Quanto affanno
Quel colpo tiranno
Portava al tuo petto,
Tanto in me ne svegliava l'affetto.
Così furo egualmente
Nel recarci dolore
A te crudo l'inferno, à me l'Amore.

S. Rom. Ma qual placido sonno
Mi lega i sensi, e con soave oblio,
Fra tanti affanni, e pene
Miei spirti oppressi à ricercar sen viene.
Lasciami, amato Figlio ,
Così bella a goder dolce quiete.
Indi fra poco à risvegliar mi torna,
Percantar meco unito
Al Dio Liberatore inno gradito.
Pronto ubbidisco, e parto.

Segue una Sinfonia grave.

Ang. Vieni, o sonno, e i metti lumi
All' Eroe: che steso giace,
Lento, e cheto
Copri omai d'ombra di pace.
Indi lieto
Scuoti i vanni,
E a quel cor così pudico
Tempra il duol, tempra gl' affanni
Coi piacer di fogno amico.

Altra Sinfonia.

Dormi, o caro, dormi sì:
E già fuor de' Stigi lacci,
Fuor d' impacci,
Or che lieta l'aura spira,
Prendi il ben di quel riposo,
Che amoroso il Ciel ti da:
E se hai vinto Amore, ed Ira.
Godi Pace, e Libertà.

Segue al sinfonia come sopra.

Azo. Eccomi ad eseguir l'alto comando
Dell' afflittito Maestro.
Ma qual novella luce
Richiarò questa selva? o come in pace
Gode quel ROMOALDO i fonni suoi.
Par, che l'Amor, che della Grazia e dono,
Gentile, maestoso
Su quel volto sereno alzi il suo Trono
E gli scherzi diviso
Tutto de Cieli in su le labbra il riso
Quanto son vaghe à noi
Quelle degli occhi suoi
Chiuse facelle.
Sembran due Stelle in Ciel,
Cui della notte il vel
Rende più bella.
O comando crudele,
Che un sonno così bel romper m'impone.
Pur conviene ubbidire.
Vado a svegliarlo. Ah Dio!
Par, che un' ignota forza, il piè m'arresti.
Che penso? Che risolvo? Eh via, si desti.
Ang. Fermati. Non turbare.
A ROMOALDO i sonni
Ch' ora i sensi amico Ciel gli scopre,
E a lui chiara, e serena

Degli eventi futuri apre la Scena.
 Sovra Scala di luce
 Già mira al Ciel salir CANDIDO STUOLO
 Di Laureati Eroi,
 E con occhio di fede
 In essi egli ben vede
 Figurata l' Idea de' Figli suoi.

Azo. Dell' interna sua gioia
 Fù presago il mio cór. Troppo vezzoso
 Su l'aria della fronte
 Campeggiava il seren del suo riposo.

Ang. Altro dir non ti voglio
 Di que' tanti piacer, che il Ciel benigno
 Co' prefetici sogni a lui comparte'
 Lasianlo a' suoi Diletti:
 E imparino i Mortali,
 Che a chi soffre pel Ciel travagli, e pene,
 Quando la spera men, la gioia viene.

Così ai raggi del Sol più cocente
 La Rosa languente
 Il capo chinò
 Ma al cadere di un nembo improvviso
 L' antico suo riso
 Quel fior ripigliò.

Così &c.

Azo. Così all' ire d'un aura gelata
 La vite sfrondata
 Sul suolo languì
 Mà al ritorno del tepido Aprile
 Più bella è gentile
 La pianta fiori,

ANCIENT GROOVE MUSIC

San Romualdo

Edited by
Ben Byram-Wigfield

ANTONIO LOTTI
(1667 - 1740)

1. Alla Patria o quanto è ingrato

AZONE

Continuo

6

Al - - la Pa - - tria

11

o quan-to è in gra - to, o quan-to è in-gra - to, in-gra - - - to,

17

quel per - du - to e cie - co fi - glio e cie - co fi - - glio, quel per - -

22

-du - to e cie - co fi - - glio, quel per - du - to e cie - co fi - glio, e cie - co fi - - glio, quel

28

per - du - to e cie - co fi - glio,

34

Fine

che di lei di - men - ti - ca - to



s'in - na - mo - ra dell' es - si - glio, dell' es - si - glio, s'in - na - mo - ra dell' es - si - glio, dell' es - si - glio.

2. Perché mai tanto rigore



S. ROMUALDO Per - ché__ mai tan - to_ ri - go - re bel ti - mor, bel - la pie - tà,

Continuo



di - vi - de - te - mi_ il mio co - re e la - scia - te - mi_ in_ li - ber - tà.

3. Dura selce orrido masso



Violin I

Violin II

Viola

ASTAROTTE

Continuo



5

ASTAROTTE Du - - - - ra sel - - ce,

9

or - ri-do mas - - so, se pie-tà gri-da,

13

gri - - da il mio co - re, par-la in voi con l'E-co A - mo-re, con l'E-co A -

17

-mo - - re, e Pie - tà ri-spon-de un sas - - so,

21



ri - spon - de un sas - so, Pie - tà ri - spon - - de un sas - so, ri - spon - de un

This system contains measures 21 through 24. It features a piano accompaniment with three staves (treble, middle, and bass clefs) and a vocal line with lyrics. The piano part consists of flowing eighth-note patterns in the right hand and a steady eighth-note bass line in the left hand. The vocal line has lyrics: "ri - spon - de un sas - so, Pie - tà ri - spon - - de un sas - so, ri - spon - de un".

25



sas - so, Pie - tà ri - spon - - de un sas - so.

This system contains measures 25 through 28. The piano accompaniment continues with similar eighth-note patterns. The vocal line has lyrics: "sas - so, Pie - tà ri - spon - - de un sas - so.".

29



This system contains measures 29 through 32. The piano accompaniment continues with similar eighth-note patterns. The vocal line is silent, indicated by a whole rest on the staff.

4. L'acerbo rio dolor

S. ROMUALDO

Continuo

8

Là - cer - bo rio do - - lor, — là - cer - bo rio do -

17

-lor mi sve - glia, mi sve - glia un dol - ce a - mor, che l'al - ma af - fan - na, che l'al - ma af -

26

- fan - na, che l'al - ma af - fan - na, — af - fan - na, mi sve - glia un dol - ce, dol - ce a - mor,

35

che l'al - ma af - fan - na, af - fan - na.

44

Fine

Ma poi del sen - so ri - o mi pa - re un vil de - si - o, che il co - re in -

53

- gan - na, che il co - re in - gan - - na, che il co - re in - gan - - - - - na,

60

Da Capo al Fine

mi pa - re un vil de - - si - o, che il co - re in - gan - - na, in - gan - - na.

5. Deh lasciatemi, ch'io pianga

S. ROMUALDO

Deh la - scia - te - - mi, ch'io pian - - - ga,

Continuo

4

deh la - scia - te - mi, ch'io pian - - - ga

8

il ___ de-stin del-la bel - tà, il de-stin del-la bel - tà, ___ del-la bel - tà.

12

Deh ___ la - scia - - te-mi ___ ch'io pian - - - ga

15

il ___ de-stin del - - - la bel-tà, il ___ de-stin del - -

18

- - la bel-tà. Dal Ciel ven - ne e

Fine

22

l'uom più sag - gio la mi-rò qual pic-ciol rag - - - gio dell' e-ter - na ___ de-i-tà.

26

Or cam-bia - ta, pro - fa - na - ta, ser - ve sol di va - no og - get - to al più

30

vi - le, e bas - so af - fet - - - - to del - la cie - - ca u - ma - ni - tà,

33

del - - la cie - - - ca u - ma - ni - tà.

Da Capo al Fine

6. Se la pena vicina ch'io sento

Violins (Tutti)

Viola

S. ROMUALDO

Continuo

4

Se la pe - na vi - ci - na, ch'io sen - - -
E se tu più cru - de - le, e se - - -

8

- - - to, _____ se la pe - na vi -
-ve - - - ro, _____ e se tu più cru-

12

-ci - na, ch'io sen - - - to, _____ è vo - ler del
-de - le, e se - - - ve - - - ro _____ non af - flig - gi

16

no - - - stro Di - o, _____ io dis - fi - do lo spa -
sen - - - si mie - i _____ no, do - lor, che non sei

20

-ven - to, e tra i ma - li, e tra i ma - li, il più bar - - - ba - ro,
fie - ro, no, do - lo - re, no, do - lo - re, no, do - lo - - - re, do -

24

Musical notation for measures 24-27. The top staff is a treble clef with a key signature of one flat and a 3/4 time signature. It contains a complex rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes. The bottom staff is a bass clef with a key signature of one flat, containing a simpler rhythmic pattern of eighth notes.

Vocal line and bass line for measures 24-27. The vocal line is in a treble clef with a key signature of one flat. The lyrics are: "ba - - ba-ro, e ri - - o, il più bar - - - ba-ro, -lo - - - re-non sei, no, do - lo - - - re, do -". The bass line is in a bass clef with a key signature of one flat, containing a rhythmic pattern of eighth notes.

28

Musical notation for measures 28-31. The top staff is a treble clef with a key signature of one flat and a 3/4 time signature. It contains a complex rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes. The bottom staff is a bass clef with a key signature of one flat, containing a rhythmic pattern of eighth notes.

Vocal line and bass line for measures 28-31. The vocal line is in a treble clef with a key signature of one flat. The lyrics are: "ba - - ba-ro, e ri - - o. -lo - - - re-non sei." The bass line is in a bass clef with a key signature of one flat, containing a rhythmic pattern of eighth notes.

32

Musical notation for measures 32-35. The top staff is a treble clef with a key signature of one flat and a 3/4 time signature. It contains a complex rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes. The bottom staff is a bass clef with a key signature of one flat, containing a rhythmic pattern of eighth notes. A double bar line with repeat dots is at the end of measure 35, with a fermata over the final note.

Vocal line and bass line for measures 32-35. The vocal line is in a treble clef with a key signature of one flat. The lyrics are: "[Da Capo]". The bass line is in a bass clef with a key signature of one flat, containing a rhythmic pattern of eighth notes. A double bar line with repeat dots is at the end of measure 35, with a fermata over the final note.

7. Col dolce del tuo ben

%

AZONE

Continuo

Col dol-ce del tuo ben, tu

5

lo con-so-la al-men, spe-ran - - za ca - ra, col dol-ce del tuo ben, tu

9

lo con-so-la al-men, con-so-la al-men spe-ran - - - - za, ca - ra, ca - ra, tu

13

lo con-so-la al-men, con-so-la al-men spe-ran - - - - za ca - ra, ca - ra:

17

Fine

che sen-za spe-me il cor la sma-nia del do-lor___ è

21

Dal Segno al Fine

trop-po a-ma - ra, la sma-nia del do-lor___ è trop-po a-ma - ra, a-ma - ra.

8. Gesù caro, e dove sei?

Violin I
Violin II
Viola
S. ROMUALDO
Continuo

6

Ge - - sù_ ca - ro, e do - ve_ se - i, e_ do - ve

12

se - i? Ge - - sù_ ca - ro, e do - - ve_ se - i,

18

e do - ve se - i? Dol - ce A - mor, chi mi t'in - vo - - - la?

24

Sco - - pri il vol - to e o - mai con - so - la col tuo bel - lo i

30

pian - ti, i pian - - - ti mie - - - - i. Ge - - - sù

35

ca - ro, e do - - ve - se - i, e - do - - ve se - i,

40

e do - ve - se - - - i?

45

9. Vieni, o sonno e i mesti lumi

Violin I

Violin II

Viola

ANGIOLO

Continuo

9

18

f *p* *f* *p* *f* *p* *f* *p*

f *p* *f* *p*

Vie - - - ni, o son - - - no,
Dor - - - mi, o ca - - - ro,

vie - - - ni, o son - no e i me - sti lu - mi all' e - - roe che
dor - - - mi, o ca - - ro, dor - mi sì: E già fuor de'

26

ste - so — gia - ce, len - to e che - to co - pri o - mai d'om - - - - bra,
 Sti - gi — lac - ci, fuor — d'im - pac - ci, or che lie - - - - - ta

34

d'om - bra di pa - - ce: in - di lie - to scuo - ti i van - ni,
 l'au - ra — spi - - ra, pren - di il ben — di quel ri - po - so,

42

e a quel cor co - - sì pu - di - co tem - pra il duol, tem - pra gli af - fan - -
 che a - - mo - ro - - so il Ciel ti da: e se hai vin - - to A - mo - re, ed I - -

50

- ni, gli af - fan - - - ni, col pia - cer di so - - - - gno a - mi -
- ra, ed I - - - ra, go - di pa - - ce, e li - - - - - ber -

58

- co, col pia - cer di so - - - gno a - mi - co.
- tà, go - di pa - - ce, e li - - - - ber - tà.

67

[Da Capo]